

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 3

A pagina 10

## APPELLO DELLA CGIL AI LAVORATORI E AI SINDACATI DOPO LE DENUNCE CONTRO I VIGILI URBANI DI ROMA

# Difendiamo il diritto di sciopero

### Lo Stato-padrone

DALLO «Statuto dei lavoratori» al Codice penale fascista: questo il cammino a ritroso compiuto dal centro-sinistra sul terreno delle libertà. Dalla promessa di una garanzia per il futuro, all'uso di uno strumento del passato: possiamo ben parlare di involuzione dunque, anche se verso questo governo non c'eravamo fatte illusioni. In ogni caso, chi le aveva è stato amaramente disilluso. I radicali dell'«Espresso», per esempio, hanno scritto questa settimana che la Magistratura ha denunciato quattro ministri. Si erano sbagliati. Alla Magistratura sono stati denunciati 198 vigili urbani di Roma fra cui quattro sindacalisti, mentre due mesi fa erano stati denunciati circa 300 ferrovieri più l'intera segreteria nazionale del loro sindacato SFI-CGIL. E dieci mesi fa tutta la categoria dei doganieri era stata presociale «militarizzata» — sempre per il delitto di sciopero — da uno dei ministri che l'«Espresso» vorrebbe denunciati. I vigili, analogamente, sono stati denunciati da un assessore e da un prefetto i quali dipendono da una Giunta e un governo di centro-sinistra. Governo che ieri, respingendo la riforma per la quale anche i vigili lottavano e che era già stata approvata dal Comune, ha dimostrato che attacco alle libertà e blocco della spesa pubblica sono tutt'uno.

NON VOGLIAMO fare come l'Avanti!, e rammentare l'infelice titolo con cui l'Avanti! inneggiava in sede storica al centro-sinistra, assicurandoci che da allora ogni italiano si sarebbe sentito più libero. Vogliamo soltanto constatare che sotto i governi DC ferroviari e vigili non erano stati denunciati per uno sciopero. Siamo al punto in cui nel pubblico impiego lo sciopero sta venendo perseguito, e gli scioperanti incriminati, per legge. Al punto in cui l'offensiva padronale contro le libertà sindacali e operaie, attuata dal padronato nella stretta della «congiuntura difficile» e del rilancio monopolistico, viene non solo contrastata ma fiancheggiata dallo Stato. Al punto in cui dalle numerose sentenze sceltive contro varie forme di lotta (scioperi politici, scioperi «bianchi», intermittenti, a scacchiera, di solidarietà, ecc.), si passa a specifici interventi della Magistratura contro chi lotta. Al punto in cui, sensibile all'orientamento governativo sempre più affine ai propri desideri, la stampa dei padroni e delle destre eleva un muro di strilli e di minacce appena si profila un'astensione degli elettrici, degli ospedalieri, dei comunali, dei postelegrafoni e così via. (Ieri il Tempo reclamava prepotentemente limitazioni al diritto di sciopero; e tre categorie hanno ormai conosciuto quanto quelle pressioni rispondano a propositi autoritari non solo privati ma pubblici).

L'AGGRESSIONE contro i dipendenti pubblici acquista particolare gravità non solo perché è un sostegno e un avallo del potere statale ai licenziamenti, alle punizioni, alle sospensioni dal lavoro e alle decurtazioni di paga decise dal potere privato. E' infatti pericoloso che un governo nato promettendo uno «Statuto dei diritti dei lavoratori» operi poi conculcando i diritti dei lavoratori dipendenti da Enti pubblici; non dimentichiamo la storia: a volte l'inserimento di socialisti «democratici» o moderati in un governo borghese è servito più a legalizzare repressioni che a realizzare riforme. L'aggressione inoltre minaccia di far rientrare dalla finestra vari articoli antiopeari del Codice mentre dovrebbe uscirne quello sui licenziamenti «al cenno», secondo quanto ha promesso il governo col suo insoddisfacente progetto di «giusta causa». Infine, va tenuto presente che il Codice adottato dai fascisti contro lo sciopero e impiegato sotto il centro-sinistra per lo stesso fine, estende all'infinito il concetto di pubblico ufficiale comprendendo bidelli, acquedottisti, medici, attori della TV, impiegati dei Consorzi agrari, agenti delle imposte, ricevitori del Banco lotto, operai della segnaletica stradale, ecc.

DALLE DENUNCE contro i vigili urbani e i ferrovieri (colpiti anche dalle FS sia per gli scioperi sia per l'attività sindacale), emergono pertanto due esigenze. Innanzitutto quella di una controffensiva per tutelare la libertà nel settore pubblico come in quello privato. La CGIL ha denunciato ieri le misure «coordinate e concertate» che limitano il diritto di sciopero e il potere dei sindacati, riaffermando il diritto di sciopero garantito dalla Costituzione; rivolgendolo un appello ai lavoratori e ai sindacati contro ogni attentato anche parziale alla libertà di sciopero; e convocando appositamente il Direttivo confederale.

Al di là di questo appello su cui innestare una vasta azione in ogni luogo di lavoro pubblico e privato, c'è la necessità di allargare la lotta contro la tendenza antidemocratica di cui questo governo è simbolo, protagonista e corresponsabile. Il centro-sinistra si è abbondantemente dimostrato un mediatore dell'interesse capitalistico camuffato da mediatore imparziale fra capitale e lavoro. Si è dimostrato una formula sorta dal sistema per il sistema. Il color rosa apportatovi da Nenni non è valso a coprire tale nuova versione di Stato borghese, che coi suoi dipendenti fa il padrone come ogni padrone, e che come ogni padrone va trattato.

Aris Accornero

Convocato il Comitato direttivo della confederazione - Abrogare subito i codici fascisti - Il governo respinge l'accordo fra Comune e capitolini

La CGIL ha preso in esame la situazione determinata in seguito alla denuncia di 198 vigili urbani che hanno recentemente partecipato ad uno sciopero unitario dei dipendenti comunali di Roma. Questo nuovo attacco — afferma un comunicato — conferma che si è di fronte a misure coordinate e concertate che oggettivamente tendono a limitare il diritto di sciopero e per ciò stesso a indebolire il potere contrattuale dei sindacati e la loro capacità di intervento, nell'interesse generale, per il rinnovamento della vita economica e civile del Paese.

Appare chiaro che tale obiettivo non potrà essere raggiunto se non attraverso un movimento di lotta che si fondi sulla libertà democratica, e che le fondamentali libertà democratiche, sancite dalla Costituzione repubblicana, verranno strenuamente difese. La CGIL riconferma che il diritto di sciopero è garantito senza limitazione alcuna e che del tutto arbitrari sono le interpretazioni e gli interventi lesivi del pieno esercizio di tale diritto. Pertanto essa va salvaguardando concretamente, con la lotta sindacale, alla sciopero, ogni volta che i lavoratori dovessero ritenere necessario per la tutela dei propri diritti.

La CGIL esprimendo ai vigili urbani denunciati tutta la sua incondizionata solidarietà e invitando il sindaco di categoria e la Camera del lavoro di Roma ad adottare, in tutte le sedi opportune, le iniziative che si riterranno necessarie rivolge un vivo appello a tutti i lavoratori e a tutti i sindacati affinché esaminino attentamente la questione, perché essendo la libertà di sciopero indivisibile, non si può tollerare che tale libertà, anche in un solo settore, venga soffocata.

Per fronteggiare adeguatamente la situazione, la CGIL convocherà prossimamente il Comitato direttivo anche allo scopo di prendere le opportune misure per giungere ad una esplicita abrogazione delle norme dei codici fascisti, oggi rismantate, ma che la coscienza democratica ha sempre considerato come abrogate fin dal crollo del passato regime e oggi in assoluto contrasto con la Costituzione repubblicana e antifascista.

Ieri si è appreso anche che la riforma organica tabellare conquistata mesi addietro dai 22.000 dipendenti del Comune di Roma, a conclusione di una lotta durata tre anni, è stata respinta dal ministero dell'Interno. La gravissima decisione getta una luce ancor più riletta sulla denuncia dei 198 vigili urbani i quali — insieme agli altri dipendenti capitolini — avevano scioperato il 30 giugno e il 1. luglio per ottenere dal ministero dell'Interno un favorevole alla riforma varata dalla Giunta. Il Sindaco, nell'annunciare la decisione al Consiglio comunale, si è rifiutato di dire la motivazione addotta dal ministro dell'Interno. Questo imbarazzato silenzio ha una spiegazione: l'autorità tutoria ha respinto la riforma che porterebbe ordine alle carriere e miglioramenti economici per i lavoratori, sostenendo che essa comporta oneri eccessivi per il Comune. E', insomma, un atto che si inserisce nella politica dei redditi e del blocco della spesa pubblica. La giunta di centro-sinistra che accoglie le richieste dei sindacati, è stata sconfessata dal governo di centro-sinistra. I motivi addotti dal governo per respingere la riforma organica tabellare sono gli stessi che la Giunta usa per negare il nuovo contratto ai tramvieri.

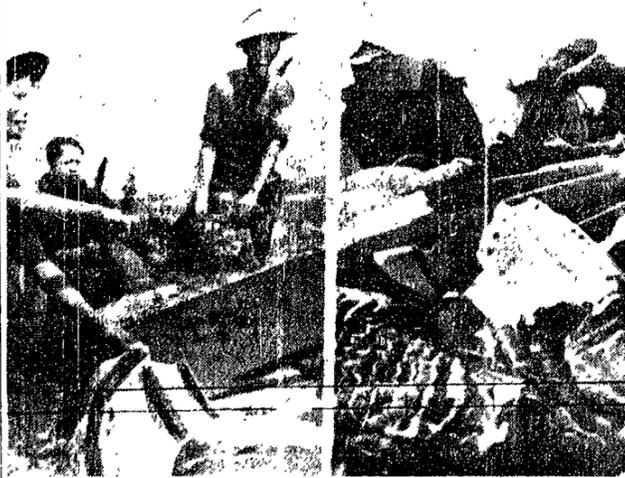
La denuncia dei 198 vigili urbani è stata oggetto di una vivace discussione nel Consiglio comunale. Il compagno On. Natoli, che per primo ha sollevato la questione, ha convocato la

(Segue in ultima pagina)

Il governo greco dei «burattini del re» non esiste più

## Novas virtualmente battuto al termine di una tumultuosa seduta

### RDV: AEREI AGGRESSORI ABBATTUTI SU HA TAY



HANOI — I rottami di tre aerei americani abbattuti nel cielo della provincia di Ha Tay: i piloti sono prigionieri. Da Hanoi è ripartita ieri per far ritorno in patria la missione capogruppo di Kwesi Armah, rappresentante personale di Nkrumah

(A pagina 10 il servizio)

La riunione del Consiglio dei ministri

## Il governo vara per il '66 un bilancio fallimentare

Il disavanzo aumentato di circa 200 miliardi servirebbe solo per pagare le scadenze dei Buoni del Tesoro — Diminuite le somme destinate ad investimenti produttivi — Caotica discussione sul settore scolastico

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri sera i bilanci statali per l'esercizio finanziario 1966. I bilanci stessi saranno rimesi oggi al Parlamento. I co le cifre essenziali (in milioni di lire) confrontate con quelle dell'anno corrente.

Entrate tributarie	1965	1966
Entrate extratributarie	6.256,3	6.675,6
	293,8	348,7
	6.550,1	7.024,3
Alienazione ed ammortamenti patrimoniali, rimborsi di crediti	56,5	90,8
Accensione di prestiti	84,8	6,3
TOTALE GENERALE ENTRATE	7.347	8.012,9
Spese correnti	5.748	6.323,4
Spese in conto capitale (o di investimento)	1.349	1.223,1
Totale	7.097,8	7.546,5
Rimborso prestiti	250,1	446,4
TOTALE GENERALE SPESE	7.347,9	8.012,9
DISAVANZO (DEFICIT)	656,5	891,5

Il dato di fondo che emerge con sicurezza è la diminuzione delle somme che saranno dedicate agli investimenti. Lo aumento del disavanzo, aumentato di circa 200 miliardi in agguato ai 656,5 miliardi di deficit del bilancio dell'anno corrente, è stato calcolato esattamente per pagare l'annualità di buoni del Tesoro che nel 1966 verrà a scadere. Di conseguenza — si afferma negli ambienti dei dicasteri economici e finanziari — i programmi di investimenti pubblici (Piano Verde, imprese a partecipazione statale, ecc.) faranno fronte all'aumento delle loro necessità attraverso la emissione di prestiti obbligazionari.

Al punto in cui le finanze pubbliche sono state acciaccate non era possibile un'altra «pezzo». Le entrate fiscali di questi mesi del 1965 sono risultate inferiori a quelle previste e la previsione di un restringimento ulteriore del gettito fiscale è stata presa in considerazione per il 1966. Questa è una conseguenza dell'andamento economico che ha ridotto il volume degli scambi interni, con conseguente diminuzione del ricavo dall'Imposta Generale sull'Entrata.

La EDA ha fatto pervenire alla presidenza (dove siede il vice presidente Baklatzis) una breve dichiarazione: «L'EDA rifiuta qualunque colloquio col gruppo che detiene il governo e chiede l'immediato passaggio ai voti perché sia confermato sostanzialmente e anche formalmente ciò che è già noto, cioè che questo gruppo non soddisfa alle condizioni dell'articolo 78 della Costituzione, sol rispettando il quale si può essere un governo. Se l'EDA volesse discutere le dichiarazioni programmatiche, questo significherebbe una partecipazione al gioco fra la corte e il suo gruppo, un gioco che ha per obiettivo l'annullamento della lettera e dello spirito della Costituzione».

Questa comunicazione è stata firmata dal presidente dell'EDA Paschalidis.

Due soli deputati dell'EDA sono presenti, come osservato per il Centro sono presenti cinque deputati. Al Gran comitato.

Dopo scontri fra destra e sinistra, il presidente della Camera dichiara: «La mancanza del quorum necessario significa che il Parlamento disapprova il governo» - Rinvio della seduta a tempo indeterminato

Dal nostro inviato

ATENE, 30. Al termine di una seduta burrascosa, interrotta due volte e caratterizzata da una violenta aggressione di deputati di destra contro il capo del gruppo parlamentare della sinistra, il Parlamento ha dichiarato: «La mancanza del quorum necessario per la discussione costituisce, a mio avviso, una indicazione della disapprovazione del Parlamento nei confronti del governo Novas».

La folla che attendeva sulla piazza i giornalisti greci e stranieri, tutti gli osservatori sono concordi nell'affermare che, praticamente, il governo dei «burattini del re» è caduto, non esiste più, ammesso che sia mai legalmente esistito. Migliaia di simpatizzanti di Papandreu e della sinistra hanno improvvisato manifestazioni di giubilo.

Corre voce stasera che il re abbia già iniziato consultazioni per sostituire il governo «di traditori», trasfughi dal Centro, con un governo di tecnici, capeggiato dal presidente della banca nazionale. Si dubita però che tale governo — ammesso che venga mai formato — possa avere un minimo di legalità costituzionale.

Ed ecco ora la cronaca della burrascosa seduta, delle manovre, dei colpi di scena e degli atti di violenza con cui la destra, intervenuta a sostegno del governo, ha tentato di impedire la caduta inevitabile del centro-manovra con cui la sinistra e il Centro hanno fatto fallire le ultime speranze dei ministri fantoccia e del re.

Banchi di legno, marmiti, finte colonne: il parlamento greco sembra un'aula di corte di assise. E in quest'aula è iniziato appunto il processo contro il governo Novas Mitziotis. Gli imputati sono il, sul banco, ma l'accusa è all'inizio della seduta, è assente: in segno di disprezzo — ha detto Papandreu — per i servi del re.

L'EDA ha fatto pervenire alla presidenza (dove siede il vice presidente Baklatzis) una breve dichiarazione: «L'EDA rifiuta qualunque colloquio col gruppo che detiene il governo e chiede l'immediato passaggio ai voti perché sia confermato sostanzialmente e anche formalmente ciò che è già noto, cioè che questo gruppo non soddisfa alle condizioni dell'articolo 78 della Costituzione, sol rispettando il quale si può essere un governo. Se l'EDA volesse discutere le dichiarazioni programmatiche, questo significherebbe una partecipazione al gioco fra la corte e il suo gruppo, un gioco che ha per obiettivo l'annullamento della lettera e dello spirito della Costituzione».

Questa comunicazione è stata firmata dal presidente dell'EDA Paschalidis.

Due soli deputati dell'EDA sono presenti, come osservato per il Centro sono presenti cinque deputati. Al Gran comitato.

(Segue in ultima pagina)

A POCHE ORE DAL VOTO SUL BILANCIO

## Si è dimessa a Firenze la Giunta di centro-sinistra

La rottura tra DC-PSDI e PSI è avvenuta sulle valutazioni da dare alle proposte comuniste. Il gruppo di potere doroteo e la sinistra d.c.

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 30. DC e PSDI hanno aperto la crisi del centro-sinistra fiorentino a poche ore dal voto che il Consiglio comunale è chiamato a dare sul bilancio di previsione approntato dalla giunta morotea di Palazzo Vecchio. I partiti della coalizione di centro-sinistra sono arrivati ad una rottura che mette in luce, ancora una volta, la vocazione antidemocratica del gruppo di potere doroteo e del socialdemocratico. La loro tracollante, il loro disprezzo per la autonomia degli istituti democratici.

La decisione è stata presa dalle segreterie provinciali dei

partiti del centro-sinistra. Lo annuncio è stato dato dal sindaco Lagorio davanti al Consiglio, in un'aula gremita di folla fino all'invosimile. Il sindaco ha affermato che uno dei motivi della rottura è dato dall'accogliimento diverso che hanno trovato, da parte delle forze di centro-sinistra, le proposte presentate ieri sera dal gruppo comunista. Lagorio ha detto però, anche, che un altro elemento di divisione è stato provocato dall'atteggiamento critico assunto dalla sinistra de nei confronti della politica moderata portata avanti dalla Giunta, facendo propria in questo modo la interpretazione fascista che questa mattina La Nazione ha dato del nobile intervento dell'esponente della sinistra democristiana, Danilo Zolo. Ma, come ha confermato il compagno Cecchi, intervenuto sulle dichiarazioni del sindaco, la crisi di questa Giunta non è da attribuirsi all'opposizione morale riconfermata nei confronti di essa dalla sinistra dc, bensì dal modo di affrontare e di porsi il vero problema che sta davanti al Consiglio comunale e al Paese: quello di una politica di rinnovamento e, quindi, del rapporto con il nostro Partito.

In precedenza, il prof. La Pira aveva messo in luce i tentativi compiuti dalla sinistra dc per impedire la crisi. Mentre telefoniamo il dibattito sulle dichiarazioni del sindaco è ancora in corso.

La rottura tra DC e PSDI, da un lato, e PSI dall'altro, è avvenuta sulle proposte avanzate ieri sera dal gruppo comunista: proposte che il compagno Marmugi ha formulato, spinto dalla esigenza di trovare una larga convergenza di forze democratiche su una piattaforma minima capace tuttavia di rompere con la linea moderata che ha caratterizzato la politica della giunta di Palazzo Vecchio, e riprendere quel processo di sviluppo che era stato interrotto con la costituzione della giunta Lagorio, decisa, come noto, a Roma dalle segreterie nazionali dei partiti di centro-sinistra.

Le proposte avanzate dal PCI non costituiscono un espediente tattico per insediare la «maggioranza moderata» di centro-sinistra, nei confronti della cui politica il gruppo comunista ha assunto una ferma posizione critica (espressa dagli interventi dei compagni Cecchi, Serrati, Ugolini, Saccardi, Pacini, Raicich, Guizzia, e Ottati, oltre che dal capogruppo Marmugi) bensì essa era una scoria per impedire al male di una commissario prefezito e per riprendere quel discorso unitario, fra socialisti e cattolici, che aveva raggiunto nel corso della precedente esperienza amministrativa un alto grado di maturazione.

Questo è stato lo spirito che ha animato l'iniziativa comunista e il discorso del compagno Marmugi. Del resto, tali proposte — che vanno nella direzione di un impegno permanente e fattivo sui problemi della pace e del disarmo e della lotta all'imperialismo; da una battaglia unitaria per le riforme di struttura: urbanistica, regionale ecc.; e per la difesa del potere operaio minacciato dall'offensiva capitalistica — erano e sono frutto di una ricca e travagliata esperienza politica compiuta da un grande arco di forze socialiste e democratiche. Una ricca e travagliata esperienza di cui sono avvertiti i sintomi nel corso di questo stesso dibattito: consiliare allorché quattro qualificati esponenti del PSI (assessore Fiaschi, architetto Dessì e in particolare Paolo Cossiga) hanno ribadito la necessità di una forma chiusa a destra della politica della Giunta e dell'apporto.

Un limite invalicabile. Il centro-sinistra milanese ha ancora parlato di «Dopo aver felicemente risolto il problema della mancata di una maggioranza incorporando un misto», oggi il centro-sinistra milanese va un poco più avanti: da una parte discrimina le opposizioni del più grande Ente comunale (Azienda dei trasporti), dall'altra — quando è per legge impossibile la discriminazione delle opposizioni — sceglie a favore dei liberali.

Sarebbe ingenuo stupirsi dell'atteggiamento della DC. Esso corrisponde alla linea di costante resa della sinistra al volere del gruppo doroteo-sclabiano: è questo gruppo che ha pubblicamente proclamato l'esigenza della discriminazione nei confronti dei liberali e dei socialisti. E i socialisti, guidati al Consiglio comunale di Milano da uno degli esponenti nazionali della corrente, che hanno fatto? Hanno accettato per la maggior gloria della DC che, discriminando, assicurava la maggioranza assoluta anche negli enti comunali.

Ma, certo, non è possibile la considerata normale, neppure nel caso che ha preso la politica attuale del PSI, l'atteggiamento socialista a ci sui punti oltre i quali non è possibile andare dice De Martino. Quello della discriminazione delle opposizioni — in contrasto con quanto avviene in tutti i maggiori comuni d'Italia e particolarmente nei comuni dove governano comunisti e socialisti insieme — dovrebbe essere il primo dei punti inaccettabili in quanto norma elementare di convivenza democratica, tanto da lamentare da essere esclusa negli stessi arrestati accordi costituiti dal centro-sinistra milanese.

Marcello Lazzarini

(Segue in ultima pagina)

### Un limite invalicabile

Il centro-sinistra milanese ha ancora parlato di «Dopo aver felicemente risolto il problema della mancata di una maggioranza incorporando un misto», oggi il centro-sinistra milanese va un poco più avanti: da una parte discrimina le opposizioni del più grande Ente comunale (Azienda dei trasporti), dall'altra — quando è per legge impossibile la discriminazione delle opposizioni — sceglie a favore dei liberali.

Sarebbe ingenuo stupirsi dell'atteggiamento della DC. Esso corrisponde alla linea di costante resa della sinistra al volere del gruppo doroteo-sclabiano: è questo gruppo che ha pubblicamente proclamato l'esigenza della discriminazione nei confronti dei liberali e dei socialisti. E i socialisti, guidati al Consiglio comunale di Milano da uno degli esponenti nazionali della corrente, che hanno fatto? Hanno accettato per la maggior gloria della DC che, discriminando, assicurava la maggioranza assoluta anche negli enti comunali.

Ma, certo, non è possibile la considerata normale, neppure nel caso che ha preso la politica attuale del PSI, l'atteggiamento socialista a ci sui punti oltre i quali non è possibile andare dice De Martino. Quello della discriminazione delle opposizioni — in contrasto con quanto avviene in tutti i maggiori comuni d'Italia e particolarmente nei comuni dove governano comunisti e socialisti insieme — dovrebbe essere il primo dei punti inaccettabili in quanto norma elementare di convivenza democratica, tanto da lamentare da essere esclusa negli stessi arrestati accordi costituiti dal centro-sinistra milanese.

Accettando l'accordo con la DC sulla base delle posizioni del gruppo doroteo e scegliendo anche in materia di costume democratico il dovere un passo che dovrebbe essere inalterabile per il partito socialista. Certo, quando s'abbianza il terreno della «scelta politica» per seguire la logica del gruppo di potere tutto diventa possibile. Diventa possibile non solo accettare, ma addirittura teorizzare la discriminazione a questo punto la domanda è: a chi giova mai una tale politica? Essa può giovare soltanto a rafforzare la destra a farlo diventare via via più minacciosa. Giacché se lo stesso gruppo democratico abbandonando il terreno della difesa del costume democratico, esse stesse favoriscono l'avanzare della linea della destra. Non è questo il punto in cui bisogna fermarsi per riprendere la strada della lotta unitaria?

Questa comunicazione è stata firmata dal presidente dell'EDA Paschalidis.

Due soli deputati dell'EDA sono presenti, come osservato per il Centro sono presenti cinque deputati. Al Gran comitato.

(Segue in ultima pagina)